

RIVISTA ITALIANA  
PER LE  
SCIENZE GIURIDICHE

Fondata da Francesco Schupfer e Guido Fusinato

SOTTO GLI AUSPICI DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA  
DELLA SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

DIRETTORE  
Mario Caravale

nuova serie

10  

---

2019



JOVENE EDITORE

Il presente fascicolo è pubblicato con contributi del Dipartimento di Scienze Giuridiche e del Dipartimento di Studi Giuridici ed Economici della Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza Università di Roma.

**Direttore:** Mario Caravale

**Direzione e redazione:** Sapienza - Università di Roma - Facoltà di Giurisprudenza - Presidenza - Piazzale Aldo Moro 5 - 00185 Roma RM

**Comitato direttivo:** Paolo Ridola - Enrico del Prato - Luisa Avitabile - Nicola Boccella Enzo Cannizzaro - Mario Caravale - Claudio Consolo - Andrea Di Porto - Laura Moscatti Cesare Pinelli

**Comitato scientifico:** Jean-Bernard Auby (Parigi) - Jurgen Basedow (Amburgo) - Luigi Capogrossi Colognesi (Roma) - Erhard Denninger (Francoforte) - Pierre-Marie Dupuy (Parigi) - Gianni Ferrara (Roma) - Yves Gaudemet (Parigi) - David Gerber (Chicago) Jane C. Ginsburg (New York) - Peter Häberle (Bayreuth) - Natalino Irti (Roma) Erik Jayme (Heidelberg) - Anne Lefebvre Teillard (Parigi) - Guillaume Leyte (Parigi) Jerome H. Reichman (Durham) - Gunther Teubner (Francoforte) - Michel Troper (Parigi) - Hanns Ullrich (Monaco, Baviera)

**Redazione:** Cesare Pinelli (redattore capo), Nicola Cezzi, Fulvio Costantino

**Amministrazione:** JOVENE EDITORE - Via Mezzocannone 109 - 80134 Napoli NA Italia  
Tel. (+39) 081 552 10 19 - Fax (+39) 081 552 06 87 - website: [www.jovene.it](http://www.jovene.it) - email: [info@jovene.it](mailto:info@jovene.it)

**Abbonamento:** € 35,00

**Il pagamento va effettuato direttamente all'Editore:** **a)** con versamento sul c.c. bancario IBAN: IT62G0307502200CC8500241520 o sul c.c.p. 14015804, indicando chiaramente gli estremi dell'abbonamento; **b)** a ricezione fattura; **c)** on line collegandosi al sito dell'Editore: [www.jovene.it](http://www.jovene.it).

Gli abbonamenti si intendono rinnovati per l'anno successivo se non disdetti con apposita segnalazione entro la scadenza.

Le comunicazioni in merito a mutamenti di indirizzo vanno indirizzate all'Editore.

I contributi pubblicati in questa Rivista potranno essere riprodotti dall'Editore su altre proprie pubblicazioni, in qualunque forma.

**Direttore responsabile:** Mario Caravale

**ISSN 0390-6760**

**Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 51 del 18 giugno 2010.**

Stampato in Italia Printed in Italy

# INDICE

## PROLUSIONI

- 3 CLAUDIO CONSOLO  
*La prolusione, nel 1954, di Antonio Segni, fra omaggio a Chiovenda e suggestioni di Carnelutti, su "L'unità del processo" come collante della comunità statale*
- 13 ANTONIO SEGNI  
*L'unità del processo*

## ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI IN ONORE DI PAOLO RIDOLA

- 37 CESARE PINELLI  
*Presentazione*
- 39 PETER HÄBERLE  
*Indirizzo di saluto*

## RIFLESSIONI INTORNO AL METODO: COMPARAZIONE E STORIA COSTITUZIONALE

- 45 OLIVIERO DILIBERTO  
*Esperienza giuridica e comparazione costituzionale. Giornata di studio in onore di Paolo Ridola*
- 49 DIAN SCHEFOLD  
*Sul contributo di Paolo Ridola al dialogo fra Italia e Germania*
- 61 GUIDO ALPA  
*Il messaggio di Paolo Ridola agli studiosi del diritto civile*
- 67 MARCO D'ALBERTI  
*Comparazione giuridica tra storia ed esperienza*

- 77 ALESSANDRA DI MARTINO  
*Culture costituzionali, storia e comparazione*
- 107 ANGELO SCHILLACI  
*«Innanzi al suo mestiere di giurista sta il suo mestiere di uomo». Comparazione costituzionale ed esperienza giuridica nel pensiero di Paolo Ridola*
- 129 ALESSANDRO SOMMA  
*Imparare dalla storia: riflessioni sul metodo del diritto comparato e sul ruolo dei suoi cultori*
- 147 AUGUSTO AGUILAR CALAHORRO  
*Dogmática jurídica y epistemología científica: métodos de investigación en el derecho constitucional*
- 199 ANDREA LONGO  
*Osservando la marea*
- 213 MASSIMO BRUTTI  
*Politica, scienza del diritto, comparazione: un testo di Vittorio Emanuele Orlando*
- 231 MARCO BENVENUTI  
*Qual è la funzione del diritto pubblico? Vittorio Emanuele Orlando e la ricerca di un mos italicus iura docendi della nostra cultura giuspubblicistica nazionale*
- 257 GIOVANNA MONTELLA  
*Legge, potere e Stato nel processo di costruzione teorica di Paul Laband*
- 267 GIANLUCA BASCHERINI  
*A proposito di storia e cultura costituzionale in Italia. Piero Gobetti critico dello Statuto*
- 283 FRANCESCO CERRONE  
*L'esperienza costituzionale fra storia e comparazione (con qualche annotazione sul rapporto fra esperienza giuridica ed economica nel pensiero di Croce, Calogero e Capograssi)*
- 301 FEDERICO NANIA  
*Habeas corpus e tecnica della "retrodatazione" nella prospettiva costituzionale inglese*

#### LIBERTÀ E DIRITTI FONDAMENTALI

- 329 GAETANO AZZARITI  
*Scienza giuridica e Stato. In dialogo con Paolo Ridola*

- 339 LUISA AVITABILE  
*Una riflessione su libertà e diritti fondamentali*
- 351 ROBERTO NANIA  
*Sui diritti fondamentali nella vicenda evolutiva del costituzionalismo*
- 369 FABRIZIO POLITI  
*“Principio libertà”, dignità umana e multidimensionalità delle libertà costituzionali nelle democrazie pluralistiche. La riflessione di Paolo Ridola in tema di diritti fondamentali*
- 389 SALVATORE PRISCO  
*Linee di un ritratto intellettuale*
- 405 GIORGIO REPETTO  
*Il diritto costituzionale europeo tra pluralismo e storia: su alcune recenti vicende in tema di diritti fondamentali*
- 423 ANDERA BURATTI  
*Diritti fondamentali e tradizione storica: il contributo della Corte Suprema degli Stati Uniti*
- 443 CLAUDIO CONSOLO  
*Origini e limiti del compito specificatore(-congenialmente attivo) del “formante” giurisprudenziale nel processo*
- 455 ENRICO DEL PRATO  
*Dignità e solidarietà: spigolature di un civilista*
- 467 LAURA MOSCATI  
*Paolo Ridola e la storia del diritto. Con un’appendice sulla libertà di stampa nell’Inghilterra del Seicento*
- 485 ELISA OLIVITO  
*Invito a Corte, con cautela. Il processo costituzionale si apre alla società civile?*
- 499 MIGUEL AZPITARTE  
*Los derechos fundamentales en tiempos de crisis*
- 511 MARIA IRENE PAPA  
*La Dichiarazione universale dei diritti umani a settant’anni dalla sua adozione: alcune riflessioni alla luce della giurisprudenza della Corte internazionale di giustizia*
- 531 GIUSEPPE SANTORO-PASSARELLI  
*La Commissione di Garanzia*

- 545 GIULIANA SCOGNAMIGLIO  
*Sulla tutela dei diritti umani nell'impresa e sul dovere di vigilanza dell'impresa capogruppo. Considerazioni a margine di un confronto fra la legislazione francese e quella italiana*

RAPPRESENTANZA, ASSETTI ISTITUZIONALI E PARTITI

- 583 MASSIMO LUCIANI  
*Paolo Ridola e la forma di governo*
- 587 MASSIMO SICLARI  
*Il divieto di mandato imperativo nella riflessione di Paolo Ridola*
- 599 GIUSEPPE COLAVITTI  
*Il diritto pubblico dell'economia tra storia, dommatica e nuove tendenze centraliste. Brevi note in onore di Paolo Ridola*
- 615 GIUSEPPE FILIPPETTA  
*Democrazia parlamentare e dignità dell'uomo*
- 621 CESARE PAGOTTO  
*Intermediazione e disintermediazione nella funzione rappresentativa parlamentare: comunicazione e pluralismo nell'ambito degli strumenti di sindacato ispettivo*
- 649 VINCENZO CERULLI IRELLI  
*Amministrazione, giurisdizione, legislazione (brevi spunti sui rapporti tra funzioni di governo)*
- 679 TOMMASO EDOARDO FROSINI  
*La rappresentanza politica nella forma di governo*
- 691 RENATO IBRIDO  
*Equilibrio fra poteri ed equilibrio di potenza negli itinerari evolutivi della forma di governo parlamentare*
- 709 FULCO LANCHESTER  
*Mortati e la legislazione elettorale: una lezione sempre attuale*
- 727 ELEONORA RINALDI  
*Brevi note su libero mandato e forma-partito*
- 741 ELENA TASSI SCANDONE  
*Ordinamenti gentilizi e costituzione monarchica in Roma antica. Alcune considerazioni preliminari*

## L'EUROPA E IL FUTURO DEL COSTITUZIONALISMO

- 757 FRANCESCO RIMOLI  
*L'ideale europeista e il peso della storia (in margine a un saggio di Paolo Ridola)*
- 771 FRANCESCO SAIITTO  
*Statualità e costituzione nel processo di integrazione sovranazionale. A proposito dei «due tempi» del costituzionalismo nel Novecento*
- 795 FRANCISCO BALAGUER CALLEJÓN  
*Crisi sanitaria, globalizzazione e diritto costituzionale*
- 813 ENRIQUE GUILLÉN LÓPEZ  
*Unidad y pluralismo. Algunas cuestiones problemáticas en el constitucionalismo contemporáneo*
- 831 JUAN FRANCISCO SÁNCHEZ BARRILAO  
*El futuro del Estado constitucional*
- 843 ANDREAS HARATSCH  
*Der entfesselte Prometheus oder Karlsruhes Spiel mit dem Feuer - Ein europäisches Drama*
- 867 BENIAMINO CARAVITA DI TORITTO  
*Il dibattito sul futuro dell'Europa: quali politiche e quale governance per l'Unione dopo le elezioni europee del 2019 e dopo Brexit*
- 897 ANGELO ANTONIO CERVATI  
*Lo studio comparativo del diritto costituzionale e la sua funzione educatrice*

## RECENSIONI

- 915 MASSIMO CACCIARI - NATALINO IRTI, *Elogio del diritto*. Con un saggio di Werner Jaeger, La nave di Teseo, Milano, 2019 (*Fulvio Costantino*)
- 921 GIANNI FERRARA, *Riflessioni sul diritto*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli, 2019 (*Michele Prospero*)

## SEZIONE BIBLIOGRAFICA

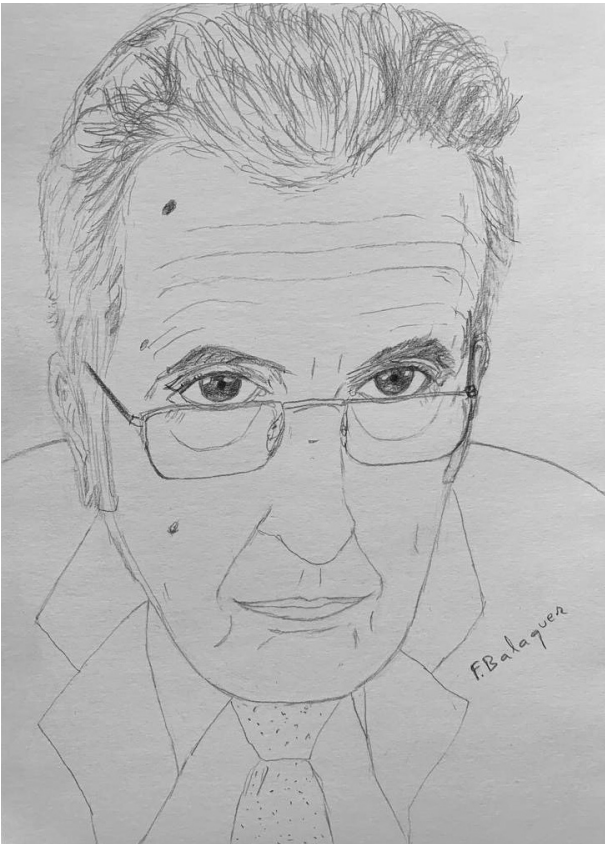
- 933 ANTONIO ANGELOSANTO  
*L'acquisizione del fondo librario appartenuto a Gaetano Sciascia, libero docente in diritto romano tra l'Italia e il Brasile*





ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI  
IN ONORE DI PAOLO RIDOLA







## A proposito di storia e cultura costituzionale in Italia. Piero Gobetti critico dello Statuto\*

---

Gianluca Bascherini

SOMMARIO: 1. Gobetti e la cultura giuridica torinese del primo dopoguerra. – 2. L'approccio storico-comparativo. – 3. Il liberalismo rivoluzionario di Gobetti. – 4. Lo Statuto, testo costituzionale di un «Risorgimento senza eroi». – 5. Il fascismo, «autobiografia di un popolo che rinunzia alla lotta politica». – 6. Gobetti e la transizione repubblicana.

### 1. *Gobetti studente di giurisprudenza nella Torino del primo dopoguerra*

L'ultimo articolo di Gobetti prima dell'esilio e della morte è dedicato a un ricordo della sua educazione giuridica torinese e conferma l'importanza che ebbero, nella traiettoria intellettuale di G., gli anni e il contesto della sua formazione universitaria. Lo scritto rilevava la crisi che attraversava l'università torinese, «tagliata fuori dalla vita del paese, scientificamente meno solida delle università europee», rimarcando al contempo la «influenza [...] organica sulla cultura» che la «facoltà di legge» di quell'ateneo sapeva allora esercitare; una influenza che non dipendeva «davvero [dai] suoi più esperti giuristi che alla vita della città partecipano formandole degli avvocati, destinati a rimanere rigorosamente estranei ad ogni cultura», quanto piuttosto dal contributo di «tre uomini europei come Einaudi, Mosca e Ruffini» e dello «scrupolosissimo» Solari, suo relatore di tesi: «il solo che abbia pensato qualche volta di fare i conti con Croce»<sup>1</sup>. Per Bobbio, la Torino degli anni universitari (1918-1922), già allora laboratorio culturale e politico nel quale s'intrecciavano «cultura accademica» e «cultura militante», fu per G. il «luogo

\* Queste pagine riprendono e sviluppano un precedente lavoro apparso in F. PALLANTE e P. POLITO (a cura di), *Antifascismo Resistenza Costituzione. Piero Gobetti "costituente"*, Torino, 2020, 147 ss.

<sup>1</sup> P. GOBETTI, *Le università e la cultura. Torino*, in P. SPRIANO (a cura di), *Opere complete di Piero Gobetti*, vol. I, *Scritti politici*, Torino, 1960, 908 ss. L'articolo, pseudonimo per scelta della rivista, apparve su *Conscienza* del 23 gennaio 1926. Il 6 febbraio, G. partì per Parigi, dove morirà il 15 dello stesso mese.

privilegiato di una formazione culturale, necessaria a integrare la formazione che ciascuno si conquista per propria iniziativa partecipando alle lotte sociali del tempo, e discutendo disordinatamente e accanitamente di tutto l'universo e di qualche altra cosa ancora coi compagni di scuola»<sup>2</sup>; successivamente, Giorgio Lombardi ha scritto che in quell'ambiente e in quegli studi G. trovò «nel diritto – legato all'economia, alla storia, alla cultura – uno dei momenti fondamentali – anche se non certamente, né il primo, né il più importante – dell'esperienza politica»<sup>3</sup>.

Non stupisce, dunque, che i radi riferimenti di G. allo Statuto non riflettano gli approcci di metodo prevalenti nella cultura giuridica italiana del tempo. L'*octroi* era stato «un frettoloso espediente piemontese nel '48», che era divenuto «nel '61 un'aberrazione nazionale»<sup>4</sup>. Specchio di un Risorgimento incapace di generare quei «miti intorno a cui si organizza nel corso della storia il pensiero di una nazione», lo Statuto, al tempo di G., appariva «trasgredito ogni giorno»<sup>5</sup> e inadeguato a garantire la tenuta dell'ordinamento dinanzi alla montata fascista.

G. studiò il testo albertino nel momento della sua massima crisi, registrandone il fallimento dinanzi a un processo di 'degenerazione legale' che apriva la strada al regime mussoliniano e dunque, la scarsa attenzione che dedicò ai profili organizzativi e istituzionali dello Statuto, così come la sfiducia nella sua tenuta garantistica, possono meglio comprendersi tenendo conto della forte impronta realista della sua educazione giuridica, del momento storico nel quale quella indagine prende forma e della prospettiva "rivoluzionaria" da cui muove la riflessione gobettiana.

Non di meno, la dimensione costituzionale occupa un posto di rilievo nel pensiero di G., per i temi che affronta e per la qualità costituzionale delle sue riflessioni: per la capacità d'interrogarsi su nodi

<sup>2</sup> N. BOBBIO, *Trent'anni di storia della cultura a Torino. 1920-1950*, Torino, 1977, 14 s., ma, sul G. di Bobbio, si v. anche ID., *Italia fedele: il mondo di Gobetti*, Firenze, 1986.

<sup>3</sup> G. LOMBARDI, *Costituzione e diritto costituzionale nel pensiero di Piero Gobetti*, in AA.VV., *Piero Gobetti e la Francia. Atti del colloquio italo-francese del 25-27 febbraio 1983*, Milano, 1985, 209.

<sup>4</sup> ID., *Fallimento o rivoluzione?*, in *Scritti politici*, cit., 394.

<sup>5</sup> ID., *La nostra cultura politica*, ivi, 456 ss. Si vedano inoltre, *La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, e *Il problema costituzionale (Postilla)*, ivi, risp. 949 ss. e 621.

centrali dell'esperienza costituzionale italiana e del processo di formazione nazionale nel momento in cui quei nodi vengono al pettine, concentrandosi su caratteri e mali risalenti della vicenda e dell'identità civica italiana. In questa chiave, la critica allo Statuto si rivela uno snodo attraverso il quale transitano molteplici altre linee della traiettoria intellettuale gobettiana, che continuano a sollecitare l'attenzione degli studiosi del diritto pubblico e delle vicende costituzionali italiane ed europee.

## 2. *L'approccio storico-comparativo*

La formazione culturale e l'impegno politico sospinsero la riflessione gobettiana verso un approccio ai temi costituzionali non disinteressato alla dimensione formale ma neppure appiattito sulla tecnica, e improntarono la sua ricerca a un'ampia apertura a saperi e interlocutori diversi; i confronti che G. opera tra la vicenda statutaria e le esperienze costituzionali di altri paesi restituiscono uno sguardo storico-comparativo critico e realista, orientato ad arricchire l'analisi del viluppo di conflitti che attraversavano l'Italia del tempo: libertà e autorità, diritto e potere, Stato-nazione e questione sociale, politica ed economia, democrazia e dittatura... E sono questi i temi intorno a cui s'interrogò anche il costituzionalismo democratico europeo del primo come del secondo dopoguerra, alla ricerca di una «“esatta” misura di separazione e collegamento»<sup>6</sup> tra i poli dello Stato e società, di equilibri alternativi tanto al dualismo del costituzionalismo liberale quanto alla sussunzione autoritaria dell'individuo nella società e della società nello Stato che il fascismo prefigurava<sup>7</sup>.

La vicenda francese apparve a G., per le analogie tra i due ordinamenti, la più comparabile a quella patria, e il confronto eviden-

<sup>6</sup> Così K. HESSE, *Osservazioni sulla problematica odierna e sulla portata della distinzione del rapporto tra stato e società*, in A. DI MARTINO e G. REPETTO (a cura di), *L'unità della Costituzione. Scritti scelti di Konrad Hesse*, Napoli, 2014, 242.

<sup>7</sup> Cfr. ad es. P. COSTA, *Lo stato immaginario*, Milano, 1986, 70 ss., M. FIORAVANTI, *Cultura costituzionale e trasformazioni economico-sociali*, in ID., *La Costituzione democratica. Modelli e itinerari del diritto pubblico del ventesimo secolo*, Milano, 2018, 133 ss. e P. RIDOLA, *Il costituzionalismo: itinerari storici e percorsi concettuali*, in ID., *Esperienza costituzioni storia*, Napoli, 2019, 91 ss.

ziava limiti e mali del caso italiano: la degenerazione parlamentare, il trasformismo, l'assistenzialismo, il consociativismo che sfocia in un unanimità indotto nell'età giolittiana e imposto in quella fascista. Queste tare – al contempo etiche, culturali e istituzionali – erano a loro volta, altrettanti sintomi di un «vizio teorico della nostra formazione politica»: di una «incapacità di pesare le sfumature e di conservare nelle posizioni contraddittorie una onesta intransigenza»<sup>8</sup>. G., peraltro, guardava con interesse non solo alle vicende, ma anche alla cultura giuridica transalpina, e in particolare all'istituzionalismo, che, rispetto alla versione italiana della teoria, meglio si legava alla formazione giuridica del giovane intellettuale<sup>9</sup>, offrendo, al contempo, a G. e ad altri giuristi antifascisti della prima ora come Silvio Trentin) un'alternativa allo statualismo di Orlando e Romano, ritenuti responsabili di avere in qualche modo legittimato la presa fascista del potere e di non aver posto alcun argine alla svolta autoritaria in atto. Della III Repubblica, inoltre, il liberale G. esaltava la «*coutume*», il ruolo svolto dalla «Camera popolare» nell'agevolare un rinnovamento delle classi dirigenti e la capacità mostrata dalla Costituzione del 1875 di tradursi, pur nel permanere dell'originario quadro liberal-conservatore, in una «*disciplina repubblicana*» che agevolò un'evoluzione civile e politica verso forme democratiche più mature e avanzate<sup>10</sup>.

G., dunque, non guardava alla vicenda francese in cerca di un calco sul quale modellare una riforma dell'ordinamento statutario, la sua comparazione non inclinava a trapianti costituzionali e la sua attenzione, più che a un 'modello', appare rivolta a una 'esperienza': a un'analisi delle dinamiche costituzionali attenta alla storia, alla cultura giuridica, alla "familiarità di un popolo con le questioni costituzionali"<sup>11</sup> e a quelle «leggi non scritte» che, con la loro «misteriosa forza»<sup>12</sup>, caratterizzano il modo d'essere di una nazione, la sua "autobiografia".

<sup>8</sup> ID., *La Rivoluzione Liberale*, cit., 921.

<sup>9</sup> Cfr. G. LOMBARDI, *Costituzione e diritto costituzionale*, cit., 209 ss.

<sup>10</sup> Così P. GOBETTI, *Lettere dall'estero: le vicende francesi*, in *Scritti politici*, cit., 702 s., ma v. anche *Le elezioni in Francia, Un candidato all'Eliseo e La Francia repubblicana*, ivi, risp., 664 ss., 680 ss. e 683 ss.

<sup>11</sup> ID., *Il problema costituzionale*, cit., 621.

<sup>12</sup> G. LOMBARDI, *Costituzione e diritto costituzionale*, cit., 211.



### 3. *Il liberalismo rivoluzionario di Gobetti*

Rielaborando le sollecitazioni ricevute da Ruffini ed Einaudi, G. elabora una concezione fortemente garantista e democratica della libertà, intesa – nella politica, nella società e nell'economia – come una grande richiesta di autonomia<sup>13</sup>. Per G., libertà è, innanzitutto, l'idea di un «soggetto liberante» e di un «processo di liberazione»<sup>14</sup>, e questa idea si connette a una visione forte e articolata dell'autonomia, al contempo territoriale, politica, economica e sociale: che investe i meccanismi di circolazione delle *élites*, i rapporti tra classi e quelli centro/periferia<sup>15</sup>.

La prospettiva rivoluzionaria portò G. a dinamizzare la classica accezione liberale della libertà quale assenza di costrizioni, vedendo piuttosto in questa lo spazio di un continuo movimento e conflitto: «il nostro liberalismo, che chiamammo rivoluzionario per evitare ogni equivoco, si ispira a una inesorabile passione libertaria, vede nella realtà un contrasto di forze, capace di produrre sempre nuove aristocrazie dirigenti a patto che nuove classi popolari ravvivino la lotta con la loro disperata volontà di elevazione»<sup>16</sup>. Questa idea di libertà come rivendicazione di autonomia aiuta a comprendere importanti componenti della riflessione costituzionale gobettiana: l'attenzione alle connessioni tra diritti civili, politici ed economici; il municipalismo anticentralista; la preferenza per il proporzionale, per G. più adeguato del maggioritario a dare rappresentanza alle classi lavoratrici<sup>17</sup>; l'interesse per il sistema dei *Soviet*, visti come un possibile «rimedio contro i *trust* e [...] i rapaci sindacati» e come uno strumento di affermazione dal basso delle dirigenze della sua 'rivolu-

<sup>13</sup> Sui rapporti tra libertà e autonomia nella riflessione gobettiana, cfr., ad es., P. BAGNOLI, *Piero Gobetti. Cultura e politica in un liberale del Novecento*, Firenze, 1984, 103 ss., P. MEAGLIA, *Gobetti e il liberalismo*, in *Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica*, n. 4, *Annali 1980-1982*, 193 ss. e P. POGLIANO, *Piero Gobetti e l'ideologia dell'assenza*, Bari, 1976, 74 ss.

<sup>14</sup> G. DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione*, Torino, 2006, 17.

<sup>15</sup> Per C. LEVI, *Piero Gobetti e la rivoluzione liberale* (1933), in A. COLOMBO, *Voci e volti della democrazia. Da Gobetti a Bauer*, Firenze, 1990, 58, «nell'economia della fabbrica e nell'autonomia operaia Gobetti trovava l'elemento nuovo, generatore di una nuova classe politica, capace di risolvere i problemi del Risorgimento».

<sup>16</sup> P. GOBETTI, *Revisione liberale*, in *Scritti politici*, cit., 515.

<sup>17</sup> Cfr. ID., *Difesa storica della proporzionale*, in *Scritti politici*, cit., 809 ss.

zione liberale<sup>18</sup>; le aspre critiche al riformismo giolittiano e alle politiche sociali del tempo, ritenute da G. un «ripiegamento retrivo», il residuo di una «concezione patriarcale», assistenzialista, burocratica e antirivoluzionaria<sup>19</sup>.

Per G., il biennio rosso poteva essere il prologo di un processo di democratizzazione, che la violenza fascista aveva soffocato sul nascere; si trattava, dunque, di contrastare immediatamente e frontalmente il fascismo, e intanto lavorare alla formazione di nuove dirigenze del lavoro e dell'impresa, consapevoli del «*valore nazionale del movimento operaio*»<sup>20</sup>. Il liberalismo per G. era innanzitutto governo del «costante rivoluzionamento dell'economia e della società operato dal capitalismo» attraverso una mediazione del conflitto di classe orientata a una progressiva democratizzazione e integrazione politica delle classi emergenti e delle loro *élites*<sup>21</sup>. La sua idea dei rapporti tra libertà e autonomia mutuava da Einaudi una prevalenza del momento economico su quello politico che l'ascesa del fascismo rimetteva in discussione. «La politica ha dei diritti, contro e sopra l'economia»<sup>22</sup>, e la critica di G. si venne concentrando sulla radice 'borghese' del regime, chiedendosi se «non [fosse] venuta l'ora per i liberali di fare i conti con il concetto di lotta di classe»<sup>23</sup>, poiché solo le potenzialità rivoluzionarie del movimento operaio avrebbero potuto opporre una qualche resistenza alla dittatura montante.

Il rapporto tra libertà e autonomia si rivela, dunque, centrale sia per la riflessione costituzionale che per la concezione liberal-rivoluzionaria di G., che prospetta una opposizione al regime che ricercava sponde nelle aree più curiose e dinamiche dell'antifascismo, specie tra i comunisti e gli azionisti, inaugurando un tentativo di dialogo che, con le sue potenzialità, ma anche con le sue debolezze e ambiguità, ha segnato, 'a sinistra', l'antifascismo esule, la Resistenza e la stagione costituente. Dinanzi alla esasperazione fascista del centrali-

<sup>18</sup> ID., *La Russia dei Soviet*, ivi, spec. 203, ma v. anche: *Storia dei comunisti torinesi*, cit., 278 ss., nonché *La Rivoluzione Liberale*, cit., 999 ss.

<sup>19</sup> Cfr. risp. ID., *Storia dei comunisti*, cit., 280 ed *Esperienza liberale [II]*, ivi, 309, ma v. anche *Il liberalismo e le masse [I]*, ivi, 478.

<sup>20</sup> ID., *La rivoluzione italiana. Discorso ai collaboratori di «Energie Nove»*, nonché *Manifesto*, ivi risp. 190 e 237.

<sup>21</sup> M. RICCIARDI, *Rivoluzione*, Bologna, 2001, 174 s.

<sup>22</sup> P. GOBETTI, *Sindacalismo e statali*, in *Scritti politici*, cit., 658.

<sup>23</sup> ID., *Lotta di classe industriale*, ivi, 598.

simo statutario, G. riprese una risalente tradizione di autonomismo democratico che, nella fase più intensa della lotta partigiana tornò a circolare, ad es., nel federalismo giellista di Lussu e Trentin<sup>24</sup> e nelle pratiche di autogoverno partigiano, nelle bande e nelle repubbliche<sup>25</sup>. Visioni diverse dell'autonomia e del suo rapporto con la libertà; istanze di razionalizzazione del potere differenti tra loro, ma che tentarono, ciascuna a suo modo, di marcare una discontinuità rispetto ai processi di concentrazione del potere e della sovranità caratterizzanti lo statualismo liberale e quello fascista. Nella stagione costituente, una qualche eco di quell'autonomismo si ritrovò in alcuni grumi giellisti dell'azionismo<sup>26</sup>, ma in Assemblea prevalse un'altra visione dell'autonomia: orientata nel senso della continuità dello Stato, ridotta alla sua componente territoriale e ponendo gli enti locali alle dipendenze delle scelte normative del Costituente e del legislatore ordinario<sup>27</sup>.

#### 4. *Lo Statuto, testo costituzionale di un «Risorgimento senza eroi»*

Le critiche che mosse allo Statuto albertino e le altre riflessioni intorno a temi costituzionali fornirono contributi decisivi alle interpretazioni gobettiane del Risorgimento e del fascismo, e offrono an-

<sup>24</sup> Si v. S. TRENTIN, *L'abdicazione della Francia o la fine di un mondo - Note di un sopravvissuto*, in ID., *Scritti inediti. Testimonianze e studi*, Parma, 1972, 185, per il quale l'autonomia è «reagente dissolutore della vecchia compagine statale e fermento generatore della nuova disciplina della vita collettiva».

<sup>25</sup> V. ad es. C. PAVONE, *Autonomie locali e decentramento nella Resistenza*, in M. LEGNANI (a cura di), *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, Bologna, 1975, 49 ss. e 69 ss. e, più di recente, G. FILIPPETTA, *L'estate che imparammo a sparare. Storia partigiana della Costituzione*, Milano, 2018, 87 ss.

<sup>26</sup> V. ad es. G. QUAZZA, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Milano, 1976, 209 ss. Sia inoltre permesso il rinvio a G. BASCHERINI, 46, *Rue De Languedoc. Silvio Trentin, "il cittadino prima della città"*, in A. BURATTI e M. FIORAVANTI (a cura di), *Costituenti ombra, Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana*, Roma, 2010, 40 ss.

<sup>27</sup> Tra gli altri, M. LUCIANI, *Unità nazionale e principio autonomistico alle origini della Costituzione* in C. FRANCESCHINI, S. GUERRIERI e G. MONINA (a cura di), *Le idee costituzionali della Resistenza. atti del Convegno di studi. Roma 19, 20 e 21 ottobre 1995*, Roma, 1997, 73 ss., nonché C. BUZZACCHI, *Le autonomie tra politica e amministrazione. Il volto di Giano di un regionalismo incompiuto*, in F. CORTESE, C. CARUSO e S. ROSSI (a cura di), *Immaginare la Repubblica. Mito e attualità dell'Assemblea Costituente*, Milano, 2018, 211 ss.

cora oggi molteplici spunti di riflessione a chi voglia approfondire il contributo di G. alla transizione repubblicana: alla cultura e al dibattito costituente, e, prima ancora, alla costruzione del “paradigma antifascista” da cui quella transizione origina.

G. indagò «la crisi rivoluzionaria dell'Ottocento in Italia»<sup>28</sup> guardando alle vicende del regno sardo-piemontese, in cui s'incontrerebbero «una realtà chiusa, nascosta, e i problemi più generali della nostra formazione nazionale»<sup>29</sup>, e secondo una prospettiva che, legando lavoro teorico e azione, guardava alla critica storica per comprendere la realtà politica e individuare i termini del conflitto in atto<sup>30</sup>. «Della nostra crisi rivoluzionaria non si può dare una ragione [...] se non si distrugge il mito che si è foggiato intorno al Risorgimento»<sup>31</sup>.

Tra i primi a rimarcare il rilievo della “questione romana” per gli esiti risorgimentali – non solo sul piano immediatamente politico, ma anche su quello culturale e ‘civico’ – G. concentrò la sua analisi su una serie di figure a vario titolo ereticali, accomunate dalla consapevolezza che l'unificazione nazionale dovesse necessariamente passare attraverso una diversa determinazione dei rapporti tra Stato e Chiesa. Per G., invece, il «pensiero ufficiale del liberalismo» italiano, con il suo «ossequio alla chiesa cattolica stronca la volontà etica da cui dovrebbe nascere il nuovo Stato»<sup>32</sup>, e il Risorgimento finì per ridursi a un'altra opportunità rivoluzionaria che nella storia italiana non era riuscita a realizzarsi.

A eccezione di Vico e Machiavelli, dagli «sforzi dei Comuni non era stata preparata una civiltà morale e nazionale come la Riforma». Alla fine del Settecento, «[a]l popolo estraneo fu imposta la rivoluzione dall'esterno»<sup>33</sup>, e nel corso del secolo successivo la cultura del

<sup>28</sup> P. GOBETTI, *Risorgimento senza eroi e altri scritti storici*, Introduzione di F. Venturi, Torino, 1969, 145 ss.

<sup>29</sup> F. VENTURI, *Introduzione*, cit., IX.

<sup>30</sup> Il riferimento teorico dichiarato di G. è Oriani; v. ad es. P. GOBETTI, *La Rivoluzione Liberale*, cit., 945 nt. 1. Sull'orianesimo di G. – apprezzato da A. GRAMSCI, *Il Risorgimento*, Torino, 1949, 44 ss. e criticato da A. OMODEO, *Risorgimento senza eroi* (1926), in ID., *Difesa del Risorgimento*, Torino, 1951, 439 s. – si v. G. CAROCCI, *Piero Gobetti nella storia del pensiero politico italiano*, in *Belfagor*, II/1951, 130 ss. e P. BAGNOLI, *Piero Gobetti*, cit., 123 ss.

<sup>31</sup> P. GOBETTI, *La crisi rivoluzionaria*, cit., 145.

<sup>32</sup> *Ivi*, 148.

<sup>33</sup> ID., *Manifesto*, cit., 229 s.

cattolicesimo controriformistico aveva favorito una tradizione patria conservatrice, trasformistica e compromissoria che impedì alle masse popolari di condurre il Risorgimento a esiti rivoluzionari e che, perpetuata dalle dirigenze unitarie, scoraggiò la formazione di una salda identità nazionale e civica. I moti del '21 confermarono il «dilettantismo» e «l'immaturità» delle dirigenze sabaude, incapaci di quella laicità «necessaria in ogni movimento politico»<sup>34</sup>, e il '48 piemontese ebbe solo «le apparenze della rivoluzione», risolvendosi con il «frettoloso espediente» di un *octroi* «teocratico» che «diventava nel '61 un'aberrazione nazionale»<sup>35</sup>, senza alcuna rottura con il regime sabaudo della Restaurazione e, anzi, nel segno di una continuità tra regni e del rigetto di ogni prospettiva costituente.

Il liberalismo unitario, per G., “rinunciò all'immanenza”, spogliando «di ogni significato ideale la funzione dello Stato» e riducendolo «a mera amministrazione»<sup>36</sup>, e, fino alla Grande Guerra, con Depretis come con Giolitti, «il riformismo si presenta quale necessaria mediazione tra il medioevo cattolico e la modernità liberale [...]»; espressione di «una concezione democratica di stanca grettezza utilitaria» che fa della legislazione sociale il terreno di un «perpetuo ricatto in cui a eterne concessioni fanno eco eterne domande; senza che s'introduca nella lotta politica un principio di responsabilità e di educazione»<sup>37</sup>. Le dirigenze unitarie avevano sostituito a una «morale di autonomia» una «una specie di calcolata complicità nel parassitismo», tra classi come tra Nord e Sud; avevano lasciato inalterati gli assetti dell'agricoltura meridionale e improntato le politiche industriali a un protezionismo e a un assistenzialismo che avevano smorzato il conflitto di classe e ostacolato l'affermazione di quelle avanguardie borghesi e proletarie che, per G., costituivano «i due nuclei essenziali di reclutamento per un partito liberale d'avanguardia». In questa situazione, i «limiti dello Statuto, rivoluzionario per il mondo in cui era sorto, sarebbero apparsi come ingrate costrizioni da superare con nuove esperienze di leggi future»<sup>38</sup>.

Il testo sabaudo aveva rivelato un deficit di rilevanza politica che ne aveva inficiato le capacità di “indirizzo”, lasciando spazio a

<sup>34</sup> Id., *La crisi rivoluzionaria*, cit., 146.

<sup>35</sup> Id., risp. *La nostra cultura politica*, cit., 459 e *Fallimento o rivoluzione?*, cit., 394.

<sup>36</sup> Id., *La crisi rivoluzionaria*, cit., 148 s.

<sup>37</sup> *Ivi*, 150 ss.

<sup>38</sup> Id., *La Rivoluzione Liberale*, cit., 949 ss.

quel trasformismo conservatore e paternalista responsabile, per G., tanto del fallimento risorgimentale quanto del successo fascista<sup>39</sup> e, nonostante la parziale democratizzazione maturata in sessant'anni di vigenza, quell'*octroi* aveva manifestato tutte le sue debolezze dinanzi all'acutezza dei conflitti politici, sociali ed economici del primo dopoguerra. Epitome di un moderatismo conservatore e retrogrado, l'ordinamento statutario, nella prima metà degli anni Venti, si era reso disponibile, agli occhi del giovane intellettuale torinese, a coprire una trasformazione autoritaria dello Stato che sanciva una crisi irreversibile dello stesso testo costituzionale quale tavola di principi e di indirizzi della convivenza, rivelando l'inadeguatezza dei suoi dispositivi di garanzia a reggere l'urto fascista; di qui, le aspre critiche che G. mosse anche a chi, come ad es. I. Bonomi, insisteva a difendere gli istituti rappresentativi e le libertà statutarie<sup>40</sup>.

Per G., dunque, non si trattava di «difendere» uno Statuto che non aveva niente di democratico e che aveva permesso il suo stesso superamento, «ma di creare»<sup>41</sup>: di porre le basi di un nuovo patto politico e fare, finalmente, una rivoluzione liberale. G. tratteggiò queste basi nei suoi scritti, ma senza mai tradurle in un compiuto progetto costituzionale o in qualche organica riflessione istituzionale. L'analisi storica, per G., evidenziava l'inadeguatezza delle istituzioni liberali di fronte al conflitto in atto e l'opposizione al fascismo imponeva la prevalenza del momento politico oltre che sul momento economico anche su quello normativo-costituzionale: «non la novità giuridica c'importa, ma la concretezza politica»<sup>42</sup>. La lettura gobettiana dello Statuto appare, dunque, densa, ma frammentata e non sistematica, da ricercarsi in «contesti più ampi» e «secondo grandi temi»; e si tratta di una lettura che non rimane confinata sul terreno dell'analisi politica di fase, appartenendo G. a quella «rara minoranza di quanti, pur non facendo professione di giurista, sul piano della cultura costituzionale avevano saputo anticipare tematiche», vedendo prima di altri il fascismo come «crisi di una serie di valori costituzionali»<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> ID., *La nostra cultura politica, Congiure e opposizione e Il problema costituzionale*, in *Scritti politici*, cit., risp. 456 ss., 500 ss. e 621 ss.

<sup>40</sup> ID., *La filosofia di un fascista mancato*, cit., 569 ss.

<sup>41</sup> *Ivi*, 574.

<sup>42</sup> ID., *La Russia dei Soviet*, cit., 199.

<sup>43</sup> G. LOMBARDI, *Costituzione e diritto costituzionale*, cit., 216.

5. *Il fascismo, «autobiografia di un popolo che rinunzia alla lotta politica»*

L'affermazione del fascismo e l'inanità del «calderone piccolo-borghese»<sup>44</sup> – con i liberali convinti di strumentalizzare il fascismo in chiave antisocialista e i socialisti lacerati tra eccessi di prudenza e velleitarismi<sup>45</sup> – cambiarono linea e programmi della rivista gobettiana. In opposizione al nascente regime, *La Rivoluzione liberale* propugnò un'idea di cultura quale alimento dell'azione antifascista, contrastando una riduzione delle masse alla passività politica che Mussolini aveva ripreso e amplificato, ma che costituiva, per G., un tratto risalente della vita politica nazionale e, al contempo, contestando il disarmo morale dell'antifascismo moderato e la possibilità di individuare un terreno costituzionale di critica al fascismo<sup>46</sup>. Se del fascismo come fenomeno tipicamente italiano – con il suo portato di faciloneria, corruzione e dannunzianesimo – G. già scriveva dalla fine del 1922, gli scritti dei primi mesi del 1924 rivelano una rilettura progressista dell'elitismo di Mosca<sup>47</sup> e una rinnovata “seduzione” per il Marx «storico». Per G., se il Marx «economista è morto», il «materialismo storico», depurato da ogni determinismo, e «la teoria della lotta di classe sono strumenti acquisiti per sempre alla scienza sociale», e a quegli strumenti G. si rivolse per intendere la natura di classe del fascismo, espressione di una borghesia piccola e cortigiana e del suo antico e radicato ‘deficit democratico’<sup>48</sup>.

L'interpretazione gobettiana del fascismo rientra tra quelle letture del regime che ne accompagnarono l'affermazione<sup>49</sup> e che ven-

<sup>44</sup> P. GOBETTI, *Uomini e idee [IX]*, in *Scritti politici*, cit., 610.

<sup>45</sup> ID., *Noi e le opposizioni (Postilla)*, in *Scritti politici*, cit., 641 ss.

<sup>46</sup> ID., *Congiure e opposizione*, cit., 501, dove s'invita a non alimentare «illusioni statutarie» che fortificherebbero Mussolini «nella sua popolarità teatrale».

<sup>47</sup> ID., *Un conservatore galantuomo*, ivi, 652 ss.

<sup>48</sup> ID., *L'ora di Marx*, ivi, 640 s. A proposito del marxismo di G., Gramsci scrisse che G. «non era un comunista e probabilmente non lo sarebbe mai diventato», ma gli andava riconosciuto il merito di aver scavato «una trincea oltre la quale non arretrarono quei gruppi di intellettuali più onesti e sinceri che nel 1919-20-21 sentirono che il proletariato come classe dirigente sarebbe stato superiore alla borghesia». A. GRAMSCI, *La questione meridionale*, Roma, 1966, 157 s.

<sup>49</sup> Cfr. M. REVELLI, *Fascismo: teorie e interpretazioni*, in B. BONGIOVANNI, G. C. JOCTEAU, N. TRANFAGLIA (a cura di), *Il mondo contemporaneo. Storia d'Europa - 4. La dimensione continentale*, Firenze, 1981, 1579 ss.

nero dalle frange politiche e intellettuali più disponibili alla mediazione e all'integrazione del conflitto sociale in atto: a una democratizzazione degli assetti statutari e a una più equa redistribuzione delle risorse che muovesse da un allargamento della base sociale del sistema politico. Il fascismo, secondo queste interpretazioni, aveva bruscamente precluso simili prospettive, umiliato ulteriormente il Parlamento, esasperato le tendenze a una "amministrativizzazione" dello Stato<sup>50</sup> e promosso un capitalismo degenerato: un tentativo di determinazione 'dall'alto' dello sviluppo economico e delle dinamiche sociali che negava quel conflitto tra classi e tra soggetti sociali sui cui effetti virtuosi quelle frange investivano per un rinnovamento delle dirigenze nazionali.

Se queste interpretazioni convergevano su una visione del regime quale 'blocco' di una possibilità di modernizzazione e democratizzazione apertasi nel primo dopoguerra, G. e la sua rivista furono tra i primi a 'storicizzare' il fascismo, guardandolo come un fenomeno culturale e come il prodotto di limiti storici dello sviluppo italiano: di dirigenze economiche prive d'imprenditorialità e di una classe politica borghese immatura, fragile, ineluttabilmente compromissoria e conservatrice. Il fascismo, per G., era la negazione della sua rivoluzione liberale: era «l'ultima rivincita dell'oligarchia patriottica, cortigiana e piccolo borghese che governa l'Italia da molti anni»; la «rinuncia degli individui alla loro responsabilità»; l'«umiliazione di ogni serietà»; un «fenomeno di disoccupazione dell'economia e delle idee, connesso con tutti gli errori della nostra formazione nazionale»<sup>51</sup>.

L'interpretazione gobettiana del fascismo manifesta, oggi, una felice inattualità: una non comune capacità di far risaltare le complessità e le contraddittorietà che scandiscono la storia costituzionale, di allargare l'analisi storicizzandola e, al contempo, concentrandola sui tratti più profondi e meno lineari della vicenda e dell'identità nazionale, operando un costante richiamo all'impegno e alla responsabilità necessari a riconoscere e a contrastare le demagogie e le deficienze che tendono a riaffiorare nei momenti peggiori della storia italiana. Una profonda sensibilità storica e una forte vocazione

<sup>50</sup> Verso cui G., sulla scia di Salvemini, era stato da sempre critico; v. ad es. P. GOBETTI, *La nostra cultura politica*, cit., spec. 458.

<sup>51</sup> Id., *La Rivoluzione Liberale*, cit., 1065 ss.



etica indussero G. ad appuntare la sua analisi su risalenti tare dell'identità civica e dei processi di formazione nazionale, interpretando il fascismo come una «sintesi [...] delle storiche malattie italiane»; il «legittimo erede» di una democrazia «eternamente ministeriale e conciliante, paurosa delle libere iniziative popolari, oligarchica, parassitaria e paternalistica»<sup>52</sup>; autobiografia di un popolo «che rinuncia per pigrizia alla lotta politica» e che «sogna il trionfo della faciloneria, della fiducia, dell'entusiasmo»<sup>53</sup>.

## 6. *Gobetti e la transizione repubblicana*

Le distanze temporali e la frammentarietà della elaborazione giuridico-istituzionale non permettono di individuare un apporto specificamente gobettiano nelle disposizioni della Costituzione del 1948. Cionondimeno, per la qualità costituzionale *supra* tratteggiata, la riflessione gobettiana ha consegnato importanti lasciti alla transizione repubblicana e, nel concentrarsi sulle grandi questioni e procedere per ampie campiture, il pensiero e l'azione di G. sembrano riflettere un tratto tipico di ogni esperienza resistenziale: un'urgenza che fatica a trasfondere le idee e i principi che l'animano in compiuti progetti di rifondazione costituzionale; una «lontananza dai problemi tecnico-giuridici che è inevitabile per ogni movimento resistenziale, nel momento in cui cerca di fissare il potenziale di innovazione in forme istituzionali definite»<sup>54</sup>.

Anche per questo tratto, forse, la vicenda umana e intellettuale di G. ha esercitato un forte ascendente sulla lotta antifascista e sul dibattito costituente, offrendo importanti sollecitazioni al percorso di istituzionalizzazione che segnò quella stagione. La forza di quella testimonianza può comprendersi, innanzitutto, tenendo conto dell'immediatezza e della radicalità della sua opposizione al regime, e con il significato che retrospettivamente assunse quella scelta di 'parte': per

<sup>52</sup> ID., *Noi e le opposizioni*, cit., 644.

<sup>53</sup> ID., *La Rivoluzione Liberale*, cit., 1066 s.

<sup>54</sup> Così G. REPETTO, *Torino, Einaudi. Un laboratorio della cultura progressista tra "indifferenza istituzionale" e letteratura della crisi*, in A. BURATTI e M. FIORAVANTI (a cura di), *Costituenti ombra*, cit., 157. Analogamente, G. VOLPE, *Storia costituzionale degli italiani. II - Il popolo delle scimmie (1915-1945)*, Torino, 2015, 399, segnala la «inadeguatezza del movimento resistenziale [...] a tradurre la propria lotta in compiuti progetti di organizzazione istituzionale».

il valore insieme etico, politico e culturale del suo antifascismo – rifiuto di una dittatura e, prima ancora, di un modo d'essere, di un carattere nazionale in cui quella dittatura affondava le radici – e per il significato che quella opzione di campo assumeva nel passaggio tra fascismo e repubblica e nella stagione costituente. La scelta di G., per molti versi, anticipa la Resistenza e riflette il senso profondo del “paradigma antifascista” che la lotta partigiana consegnò a una Costituzione che si voleva “nata dalla Resistenza”. Un paradigma il cui valore costituzionale, allora, consisteva – al di là della contingente funzione di legittimazione politica di un dato ‘arco partitico’ – nella «fissazione dei confini estremi della tavola dei valori nel cui ambito le forze sociali e politiche avrebbero dovuto radicare la legittimazione del nuovo potere democratico» e che ancora oggi richiama alla individuazione di una «soglia del “non rinunciabile di sé”»<sup>55</sup> riguardo ai principi fondanti la convivenza democratica all'interno di una società attraversata da molteplici e acuti conflitti.

La «onesta intransigenza» di G., con tutti i puritanesimi e le pederterie dei suoi vent'anni; la ricchezza della sua prospettiva storica e della sua interpretazione del fascismo quale degenerata epifania di vecchi mali; la dimensione costituzionale e politica in cui si dispiegano le molteplici relazioni che intreccia tra libertà e autonomia. Questi e molti altri tratti della traiettoria intellettuale gobettiana ispirarono e alimentarono quel tentativo di tenere insieme moralità e istituzioni che la Resistenza porterà alla Costituente<sup>56</sup>. Il fascismo costrinse la generazione di G. «a un donchisciottismo disperatamente serio», che non implicava una rinuncia a «fabbricare nuovi mondi», ma rendeva consapevoli di «doverli costruire con disperata rassegnazione», assolvendo «doveri che [...] attribuiscono alcuni inesorabili diritti»<sup>57</sup>. In questa sua intransigenza, G. testimonia, anche ai nostri

<sup>55</sup> V. risp. S. LUZZATTO, *La crisi dell'antifascismo*, Torino, 2004, 33 e A. BALDASSARRE, *La costruzione del paradigma antifascista e la costituzione repubblicana*, in *Problemi del socialismo*, 7/1986, 16 s., ma v. anche M. LUCIANI, *Antifascismo e nascita della Costituzione*, in *Pol. dir.*, 1991, 183 ss.

<sup>56</sup> Si v. C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Torino, 2000. Inoltre, sia permesso il rinvio a G. BASCHERINI e G. REPETTO, *Il romanzo della Resistenza e la transizione costituzionale italiana: la letteratura tra moralità e istituzioni*, in *Costituzionalismo.it* 1/2015, 1 ss.

<sup>57</sup> P. GOBETTI, *La rivoluzione liberale*, cit., 915.

tempi, un modo d'essere dell'identità italiana molto distante dalle retoriche ufficiali di età liberale e fascista e scarsamente circolante anche in età repubblicana: l'idea di un italiano «serio, antiretorico, capace di lotta, di rischio e di sacrificio»<sup>58</sup>, di una nazione «severamente semplice e fiera» che si oppone al «crepuscolo dannunziano»<sup>59</sup>, di una Italia come quella «cosa alquanto piccola ma del tutto seria»<sup>60</sup>, di cui parlerà il *Johnny* di Fenoglio.

### *Abstracts*

Il lavoro indaga la qualità costituzionale della riflessione gobettiana e i possibili lasciti di questa riflessione alla transizione repubblicana e alla stagione costituente. Gobetti manifesta un approccio critico e realista alle questioni costituzionali e una visione garantistica e democratica dell'idea di libertà, concepita come lo spazio di una continua rivendicazione di autonomia. Su queste basi, Gobetti elaborò una critica del Risorgimento, dello Statuto albertino e del fascismo che investe questioni costituzionali di primo piano, indagando alla luce dei limiti e delle insufficienze della nostra formazione nazionale. La sua immediata e intransigente opposizione a una dittatura e a una certa "idea di italiano" esercitò un forte ascendente sulla Resistenza e sulla stagione costituente, e la sua traiettoria intellettuale continua a sollecitare l'attenzione degli studiosi del diritto e della storia costituzionale.

The paper examines the constitutional quality of Gobetti's studies and their possible legacy throughout the republican transition and the Constituent phase. Gobetti expressed a critical and realistic attitude towards the various constitutional issues, and a democratic idea of liberty, centered on the protection of civil rights and conceived as the space for an ongoing demand of autonomy. On these bases, Gobetti developed a critic of the Risorgimento, the Statute Albertino and Fascism which touches a number of fundamental constitutional issues, analyzing them in light of the limits and the flaws

<sup>58</sup> A. ASOR ROSA, *L'epopea tragica di un popolo non guerriero*, in *Storia d'Italia. Annali. 18 Guerra e pace*, Torino, 2002, 917.

<sup>59</sup> P. GOBETTI, *Frammenti di estetismo politico*, in *Scritti politici*, cit., 176.

<sup>60</sup> B. FENOGLIO, *Il partigiano Johnny*, Torino, 1968, 182.

of our national development. His immediate and uncompromising opposition against a dictatorship and a certain “idea of Italianness” was very influential in the Resistance and the Constituent process, and his intellectual trajectory still attracts the attention of scholars of law and Constitutional history.